

Albania
Nasce
il gruppo
diritti umani

TIRANA. Mentre Tirana e l'intera Albania si sta avviando anche se con molte difficoltà, sulla strada della democrazia, come già altri paesi dell'est europeo, alcuni intellettuali albanesi hanno dato vita al primo gruppo indipendente del paese per i diritti umani. E l'Unione dei sindacati albanesi ha deciso di diventare un'associazione politica pluralistica indipendente. La notizia è arrivata a Belgrado ieri tramite l'agenzia Aiz che precisa la svolta: si ri-formeranno in modo da servire gli interessi vitali degli operai.

È stato Arben Puto, presidente del Forum per la difesa dei diritti umani, in una intervista alla Reuters, ad annunciare l'iniziativa degli intellettuali. Il gruppo è stato fondato la scorsa settimana da lui e da altri dieci intellettuali con l'obiettivo di portare l'Albania al livello degli standard internazionali nel campo dei diritti umani. Puto ha anche detto: «Premeremo per il rilascio di tutti i prigionieri politici in Albania e per controllare i procedimenti legali». Nessuno conosce il numero dei prigionieri politici detenuti nelle carceri albanesi. L'intellettuale ha, infatti, notato che «ci sono voci che siano varie migliaia. Alcuni sono stati rilasciati in anni recenti, ma adesso devono essere tutti liberati. Non ha senso accettare il pluralismo e avere ancora prigionieri politici. La nostra attività potrebbe anche aiutare le autorità ad assicurare che la legge sia rispettata da tutti. Speriamo che saremo rapidamente legalizzati». Puto, un professore di Diritto internazionale di sessantasei anni, coautore di una storia dell'Albania, ha concluso affermando che il suo gruppo necessita di aumenti di assistenza per il lavoro che intende svolgere. A tal fine, ha spiegato «contatteremo gruppi quali Amnesty International».

Il «sì» alla separazione oltre il 90%
Secondo le proiezioni un plebiscito
alla proposta di governo e parlamento
Alle urne l'87,7% dei votanti

In Slovenia vince l'indipendenza

La Slovenia è indipendente. Il voto di ieri è stato un vero plebiscito. Mercoledì la seduta solenne delle tre camere che compongono il parlamento sloveno e alle 18 a tutti gli effetti la Slovenia sarà autonoma. Sempre mercoledì Lojze Peterle sarà a Belgrado, mentre oggi si riunirà la presidenza federale. In Serbia si attende di sapere se trionferanno i candidati di Slobodan Milosevic.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Alle 19 si sono chiuse le urne per una vittoria annunciata. Un vero e proprio plebiscito ha accolto la proposta del governo e del parlamento per dichiarare la Slovenia repubblica indipendente.

Stando ai dati forniti nella notte dalla commissione elettorale dopo il conteggio del 58,3% dei voti (circa 840.000 schede) il 94% dell'elettorato ha detto sì alla separazione. I no erano solo il 5% e le schede bianche poco più dell'1%.

Mercoledì le tre camere che compongono l'assemblea repubblicana si riuniranno alle 18 in seduta solenne e consacreranno il voto popolare. Da allora il governo e il parlamento avranno sei mesi di tempo per intavolare trattative col governo centrale e le altre cinque repubbliche del paese per decidere quale assetto dovrà darsi la nuova Jugoslavia.

Gli sloveni, e con loro sono anche la Croazia e la Bosnia Erzegovina, non hanno dubbi: la Jugoslavia potrà rimanere unita soltanto se si trasformerà in confederazione. La «trattativa», tanto per non perdere tempo, inizierà proprio oggi, con l'arrivo a Belgrado del presidente della Slovenia, Milan Kucan che incontrerà i suoi colleghi e il presidente fe-

derale Ante Markovic. Mercoledì, sempre a Belgrado, è prevista la riunione della presidenza collegiale, alla quale parteciperà anche il rappresentante sloveno Jazek Dmosek e il premier Lojze Peterle.

La giornata di ieri, contrassegnata da un sole splendido e da una temperatura mite, quasi primaverile, è trascorsa senza incidenti. Gli elettori si sono recati fin dal primo mattino ai loro seggi e alla chiusura delle urne, aveva votato l'87,7%. Matinieri anche i dirigenti della Repubblica. Milan Kucan, presidente della Slovenia, ha votato alle 8,30, seguito alle 9,30 da Jazek Dmosek. Infine, attorno alle 18 c'è stato il voto di Lojze Peterle.

A garantire la regolarità c'è stata anche tutta una serie di autorevoli presenze, di delegazioni dell'Austria e della Svezia. Per l'Italia c'era il senatore Stojan Spetic e per il Parlamento europeo l'onorevole Giorgio Rossetti, che hanno avuto anche un incontro con la stampa. In particolare a Rossetti è stato chiesto quale potrebbe essere la posizione della Cee nei confronti di una Slovenia indipendente.

«La Cee - ha dichiarato Rossetti - ha come norma la regola di mantenere relazioni



Gli sloveni votano per l'indipendenza

soltanto con Stati e non con regioni o repubbliche. Certamente, dopo questo voto, non potrà non prendere atto di una situazione che è mutata così profondamente». In altre parole agli sloveni interessa sapere se la Cee potrà o meno prendere in considerazione una eventuale richiesta di associazione. La risposta, è sembrato di capire, non può che prendere atto delle trasformazioni che stanno avvenendo in Jugoslavia. Se ne parlerà, quindi, tra sei mesi, quanti sono quelli che la nuova Slovenia intende spendere per negoziare i modi della sua unione con le altre cinque repubbliche.

C'era il timore di una rinnovata tensione? Forse, ma certamente non si è verificato un episodio, uno solo, che facesse temere il peggio. Il ministro della Difesa sloveno, Jazek Jansa, ha confermato che non c'è alcun pericolo. Anzi, il lavoro del suo ministero, data per scontata l'indipendenza, dovrà valutare le reazioni dei vertici militari della capitale jugoslava e lavorare, inoltre, per ottenere in tempi ragionevoli il ritiro dei reparti dell'armata popolare dalla repubblica.

Si aprirà successivamente il contenzioso riguardante le proprietà dell'esercito in territorio sloveno. Secondo altre fonti, non meglio precisate, la difesa slovena avrebbe comunque predisposto un piano per contrastare eventuali minacce esterne.

Anche per il ministro degli Esteri della Slovenia, Dimitrij Rupel, le previsioni volgono al bello. L'Europa, in particolare il modo anche gli Stati Uniti, ha detto in sostanza in un incontro alla Cankarjev Dom, prendono atto che la Slovenia diventa Stato sovrano con tutte le prerogative connesse. La Slovenia guarda quindi con fiducia al futuro, anche se ci sono ancora grossi problemi da superare. E tra questi principalmente il rapporto con la Serbia e il governo di

Il generale salutato con cordialità dall'ex avversario politico Michnik

Lech Walesa
incontra
Jaruzelski

VARSAVIA. Lech Walesa, eletto presidente della Repubblica polacca il 25 novembre scorso, una volta archiviata la cerimonia del suo insediamento, ha ricevuto il suo predecessore alla presidenza della Repubblica, Wojciech Jaruzelski. Il generale «dagli occhiali neri» è l'uomo che, dopo aver dichiarato lo stato d'assedio nell'Ottanta, aveva mandato in carcere per un anno l'ex elettricista di Danzica. Eppure, quello stesso uomo, con la sua realpolitik, aveva anche posto le premesse per il trapasso dal regime comunista alla democrazia. Un trapasso che, dopo le elezioni dello scorso anno, è culminato nell'insediamento del leader di Solidarnosc alla presidenza della Repubblica. Durante la cerimonia sono stati in molti a notare l'assenza del generale Jaruzelski, escluso senza fornire spiegazioni ufficiali, ma, con ogni probabilità, tenuto lontano sia per ragioni di opportunità politica, sia per segnalare, anche concretamente, il taglio netto con il passato regime, sia, infine, perché molta gente non avrebbe apprezzato la presenza del generale in una simile occasione.

Quanto al generale Jaruzelski, sembra aver deciso, con questo incontro, di voler chiudere i suoi trent'anni di carriera pubblica senza clamore. La poltrona occupata in passato alla Galleria del Sejm, il Parlamento polacco, era vuota mentre Walesa prestava giuramento. Sull'assenza del suo predecessore, il neopresidente non ha pronunciato una sola parola. Jaruzelski, come al solito distaccato nell'atteggiamento, non ha mostrato la minima reazione di disappunto. Ai membri del Parlamento con cui aveva convenuto di restare lontano dal Sejm, avrebbe detto, secondo quanto hanno riferito i giornali, che «la forma dell'atto non era importante».

Mentre Walesa ha taciuto, un altro ex dissidente, il giornalista Adam Michnik, ha riservato a Jaruzelski un saluto sorprendentemente cordiale. «Il generale Jaruzelski - ha scritto Michnik sulla prima pagina di Gazeta Wyborcza - si è sinceramente impegnato nel processo di democratizzazione del paese durante la sua presidenza. Quando venne eletto nel luglio 1989, ero preoccupato perché vedevo in lui la punta del grande ghiacciaio del comunismo che paralizzava il mio paese. Temevo che formasse un supergoverno con l'aiuto dei suoi alleati sovietici, dell'esercito, della polizia segreta e dei comunisti presenti nel governo e nell'industria. E invece, per una decina di mesi, l'ex responsabile della legge marziale, si è dimostrato un polacco leale in cerca di vie che conducessero alla democrazia, alla normalità, all'Europa. Tutta la Polonia dovrebbe ricordare il generale Jaruzelski per questo».

Nel corso dell'incontro a Palazzo Belvedere, dice un secco comunicato diffuso dalla agenzia ufficiale Psp, Jaruzelski «ha messo a parte Walesa delle sue esperienze in ordine all'«espletamento delle funzioni presidenziali» e ha espresso ai neopresidente auguri di successo nella «missione di altissima responsabilità assunta». Dopo l'incontro, durato quasi un'ora, Walesa è partito per Danzica dove trascorrerà il Natale con la moglie e i dieci figli.

Citazioni a raffica alla vigilia del Cc cinese previsto per domani
Dietro il suo nome tutti d'accordo a non infrangere l'attuale bonaccia

Il pensionato Deng torna di moda

Dopo lunghi mesi di silenzio, Deng Xiaoping viene ora di nuovo continuamente citato. Segno che conta ancora? No, piuttosto segno che sotto il suo nome, alla vigilia di un comitato centrale importante (che si aprirà il 25 prossimo), si sono trovati tutti d'accordo a non infrangere l'attuale stato di bonaccia. La Cina sta cercando tenacemente di costruirsi un proprio ruolo politico in Asia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURO

PECHINO. Strana e poco decifrabile vigilia di Comitato centrale, previsto per il 25 prossimo con un ordine del giorno dedicato solo all'economia. C'è in giro, negli ambienti di governo e di partito, una malcelata soddisfazione: la fase delle sanzioni, anche morali, è completamente alle spalle. I canali dei crediti e degli affari sono stati tutti riaperti, dalla Banca mondiale all'Inghilterra, dalla Germania al Giappone, che è stato il primo a firmare un nuovo accordo finanziario con la Cina. Con quello che vi ha investito, era ovvio che il business mondiale non tenesse questo paese al bando più di tanto. Se la Cina non rientra nel giro sono miliardi e miliardi di dollari che

vanno sprecati, con bilanci in rosso, consigli di amministrazione che saltano, dirigenti che ci rimettono la carica. A Pechino solo in questi ultimi mesi dell'anno sono stati aperti e messi in funzione almeno due grossi centri direzionali: alberghi, appartamenti per abitazioni e uffici, negozi. Tutto desolatamente vuoto tranne qualche presenza di quelli che qui oramai vengono indicati come «magliari dell'Est», Jugoslavi e polacchi venuti a fare incetta di capi di abbigliamento di ogni genere e prezzo.

Vedendo quegli enormi spazi in attesa di essere utilizzati ci si chiede: ma quale Pechino, quale Cina hanno immaginato le società straniere e le autorità cinesi quando hanno deciso



Dopo mesi di silenzio in Cina torna Deng

queste mastodontiche cattedrali in Joint-ventures che adesso sono un quasi disastro? E viene anche il sospetto che se non avesse dichiarato di voler mantenere la sua politica di «riforma» e di apertura il governo cinese si sarebbe trovato coinvolto in non pochi guai con i suoi partner stranieri che

senza alcun dubbio avrebbero preteso il rispetto integrale dei contratti firmati. Rassicurata, la Cina cerca ora di cogliere altri frutti puntando a svolgere a proprio vantaggio i rischi di guerra nel Golfo Persico e i guai dell'Est europeo uscito dal comunismo. L'appena concluso viaggio di

Li Peng in Malesia, Filippine, Laos e Sri Lanka ha avuto questo obiettivo: nell'incerta situazione internazionale di questa fase, presentare la Cina. Rafforzare i legami tra i paesi in via di sviluppo. Niente interferenze e niente minacce egemoniche, ha promesso il primo ministro cinese. Ma questi paesi anche se hanno fatto buon viso e altrettanto buon gioco, altrettanto chiaramente hanno fatto capire di essere interessati a un legame più stretto con i paesi dell'Est asiatico: il che significa Corea del sud Giappone, Taiwan. E Li Peng non ha reagito con molto entusiasmo. Ma intanto questi viaggi all'estero, in Asia, lo stanno sempre di più accreditando come il vero uomo forte del vertice cinese.

C'è a Pechino una strana bonaccia. In giro sono oramai tornati tutti, anche se tutti un poco sotto tono. E novità di queste ultime settimane, è il ritorno di moda anche il vecchio Deng Xiaoping, il grande pensionato. Per mesi, dopo il suo ritiro che oramai risale a un anno fa, su di lui era calato il silenzio più totale. Erano scomparsi altri nomi. Quello di

Deng Liqun, il vecchio capofila delle battaglie contro la «ideologia borghese» e contro l'ex segretario Hu Yaobang. Oppure quello di Chen Yun, il teorizzatore di un mercato possibile solo se guidato dal piano. Ora non c'è articolo di cultura, di politica, di economia, scritto da un riformatore o da un conservatore, che non abbia la canonica frase: «come ha detto il compagno Deng», «come ha scritto il compagno Deng», «secondo il pensiero del compagno Deng». Leggere in questo rituale il segno che è ancora Deng Xiaoping l'uomo che veramente conta o decide in Cina appare molto poco credibile. Anche perché in Cina non si sta decidendo niente. Per l'economia, nonostante il nuovo piano quinquennale, tutto viene rinviato ai prossimi dieci anni. Della riforma politica si sono perse da tempo le tracce. Il ruolo di Jiang Zemin, il grande protetto di Deng, è sempre poco incisivo. Allora la riscoperta di Deng può avere solo questo significato: tutti insieme sotto il suo mantello per controllarsi e bloccarsi a vicenda.

Grande freddo
Gli Usa
nella morsa
del gelo

NEW YORK. Stati Uniti nella morsa del gelo. Nella foto, il signor Daryl Gifford, di Jackson, aspetta l'autobus. Alle sue spalle un' insegna indica la temperatura: meno trentaquattro gradi sotto zero. In alcune città statunitensi si sono registrate temperature anche sotto i 40 gradi. Molte strade a scorrimento veloce sono ricoperte di ghiaccio, in diverse zone del paese manca l'elettricità e il gas. L'ultimo di freddo ha già fatto 24 morti.



Stato d'allerta nel Suriname
Si dimette Boutser
Era stato il dittatore
dell'ex colonia olandese

AMSTERDAM. Si è dimesso Desi Boutser, il comandante delle Forze Armate del Suriname. L'esercito è stato posto in stato d'allerta in seguito all'annuncio di Boutser, il quale era stato dittatore dell'ex colonia olandese dal 1980 al 1988. Boutser ha annunciato la sua decisione nella serata di ieri al ritorno da un viaggio completo in Ghana e quindi in Svizzera. Il militare ha detto di aver rinunciato al suo incarico perché il presidente del Suriname,

Ramsewak Shankar, non aveva protestato presso il governo olandese dopo che per tre volte la polizia aveva impedito allo stesso Boutser di incontrarsi con i giornalisti a Amsterdam, dove era di passaggio. «Non ho alcun rispetto per come quest'uomo, cioè Shankar, difende gli interessi del Suriname» ha dichiarato l'ex dittatore al suo arrivo all'aeroporto di Paramaribo, capitale del Suriname.

DA NON PERDERE

BUON NATALE CON TELEMONTECARLO.

OGGI:

- 14.00** **Sogno di Natale.**
Una chiesa, strozzata dai debiti, è condannata alla demolizione da un arrogante centro commerciale. Un film per aspettare Natale.
- 20.30** **La Scarpetta di Vetro.**
Un classico della MGM. Con Leslie Caron e Michael Wilding. Regia di Charles Walters.
- 22.15** **Danny Kaye Award.**
Il concorso internazionale per piccoli talenti, organizzato dall'Unicef. Condotto da Roger Moore e Audrey Hepburn.
- DOMANI:**
- 12.30** **Buon Natale Biancaneve.**
Un'eccezionale avventura. Biancaneve circondata da sette simpatici giganti.
- 16.40** **Ecco il Film dei Muppet.**
Una divertente avventura con i famosi pupazzi animati.
- 18.30** **La Pista dei Clown.**
Dal circo di Stoccolma, la colorata festa dei clown di tutto il mondo.
- 20.30** **Navigator.**
Una fiaba futuristica. Un film del regista di Grease. Con Joey Cramer e Veronica Cartwright.
- 22.20** **Barishnikov on Broadway.**
Insieme a Liza Minelli un pout-pourri dei musical americani più famosi. E per il gran finale: A Chorus Line.



La simpatia che conquista.